

VENERDÌ
7
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

TORINO: assemblea di delegati al Palazzetto dello Sport:

GLI OPERAI VOGLIONO LO SCIOPERO GENERALE IL 12

I sindacati cercano di rimangiarsi — con un'assurda articolazione dello sciopero — una decisione già presa, proprio mentre la Fiat si prepara ad usare l'arma della cassa integrazione. Ma l'esito dell'assemblea e la mobilitazione in fabbrica sono chiare indicazioni in direzione di una giornata di lotta generale

Migliaia di delegati si sono riuniti questa mattina al Palazzetto dello Sport per decidere dello sciopero generale di mercoledì 12 dicembre. Mentre la sala si stava riempiendo, a Mirafiori, la Fiat faceva affiggere nelle officine i comunicati che sancivano la cassa integrazione.

Già ieri pomeriggio la minaccia di sospendere migliaia di operai era stata ribadita, come imminente, da Cuttica al tavolo delle trattative: subito prima di una di quelle riunioni, in cui i vertici sindacali si propongono tuttora di verificare le «dichiarate di sponibilità dell'azienda», il capo del personale della Fiat aveva fatto pesare brutalmente questo ennesimo, durissimo attacco. I sindacalisti avevano proseguito normalmente la discussione sugli «assorbimenti» per poi riunirsi ed emettere un comunicato di denuncia della nuova manovra di Agnelli e di appello ai ministri del lavoro e della industria, perché intervengano a normalizzare la situazione produttiva della Fiat.

L'assemblea di stamane si è svolta dunque sotto il segno della cassa integrazione Fiat, decisa a soli due giorni dal primo sciopero di tutto il gruppo, come risposta alla dimostrata disponibilità degli operai di riprendere lo scontro; e per di più alla vigilia di una scadenza essenziale per la crescita della forza di tutta la classe operaia torinese come lo sciopero del 12.

Tutto questo non ha però mutato sostanzialmente l'atteggiamento dei vertici sindacali a proposito dell'assemblea indetta per oggi. Se già nei giorni scorsi si era potuto notare un tentativo dei vertici sindacali di evitare una partecipazione massiccia dei delegati più combattivi (ad esempio a Lingotto molti delegati non sono stati neppure avvertiti), oggi si è avuta piena conferma di tale impostazione. I delegati erano molti sì, ma da alcune situazioni, diverse sezioni Fiat per esempio, un buon numero non sono potuti venire con la scusa che le ore di permesso a disposizione erano quasi esaurite. Allo stesso modo l'assemblea è stata chiusa in mattinata impedendo alle delegazioni operaie di partecipare, all'uscita del primo turno. Per non parlare poi dell'andamento del dibattito, rigidamente preordinato dai proventi registi della camera del lavoro.

Il primo a parlare è stato Pugno, segretario CDL di Torino, di fronte alle scalinate gremite, sulle quali spiccavano numerosi cartelli contro la cassa integrazione, per la rottura delle trattative Fiat, per la garanzia del salario ai sospesi e ai licenziati; giusto di fronte al palco una striscione rosso riprendeva i due obiettivi su cui è cresciuta negli ultimi mesi la discussione operaia, le 40 mila lire di aumento mensile e le 100 mila lire di una tantum.

Pugno ha esordito denunciando il gravissimo carattere ricattatorio dei

recenti provvedimenti adottati dal governo — in particolare l'aumento della benzina e quello della pasta — da una parte e la cassa integrazione della Fiat dall'altra. Ha poi indicato l'urgenza di dare una risposta adeguata agli interrogativi che giorno dopo giorno gli operai si pongono, di fronte al tentativo padronale di puntare ancora una volta decisamente sulla divisione fra occupati e non, e di fronte alla crisi energetica, che ha messo a nudo la politica governativa di totale subordinazione agli Stati Uniti.

«La Fiat è a capo della recessione», ha continuato, «Solo ieri pretendeva di utilizzare al massimo gli impianti e oggi invece ricorre senza mediazioni all'attacco dei livelli di occupazione e all'attacco del salario». Di qui l'urgenza di una risposta di lotta. Per il 12 Pugno ha proposto una fermata di quattro o di tre ore. «Il problema però, ha aggiunto, è oggi quello di saper cosa faremo dopo lo sciopero generale». Valutando «complessivamente positivo» l'accordo sulle pensioni ha delineato brevemente i termini di quella che, secondo lui, dovrebbe essere la strategia del sindacato. Al centro il «nuovo modello di sviluppo» da proporre in alternativa alla «crisi di prospettiva» attuale dell'economia italiana: in questo quadro una serie di iniziative di movimento che sappiano unificare il livello parziale delle singole vertenze aziendali e il livello generale della lotta per le riforme. I temi centrali: l'organizzazione del lavoro, gli investimenti nel mezzogiorno, i servi-

zi, il decongestionamento dell'area metropolitana, i trasporti e i libri gratuiti.

A questo punto sono iniziati gli interventi. L'unica proposta significativa è venuta da un operaio della Solex, dove è stato appena firmato il contratto aziendale, di indire per mercoledì oltre allo sciopero, anche un corteo cittadino. Tutto il resto è stata soltanto una piatte ripetizione della linea portata avanti dalle confederazioni.

Per Mirafiori non ha parlato nemmeno un operaio: Alfano, operatore esterno, si è limitato a «denunciare» la cassa integrazione per poi riprendere una dopo l'altra i temi della piattaforma. E così gli altri, in un susseguirsi di lunghi discorsi dove le fabbriche in lotta in queste settimane sono state malamente rappresentate, per far posto invece a rappresentanti delle altre categorie: un contadino, un tramviere, un dipendente dell'ENEL, un ospedaliere e così via.

La platea in parecchie occasioni ha reagito violentemente. Dagli spalti del Palazzetto si è levato più volte lo slogan «sciopero generale di otto ore», slogan che peraltro riprendeva il contenuto di diverse mozioni votate in questi giorni dai consigli di fabbrica e che la presidenza si è sistematicamente rifiutata di leggere: quelli della Lancia o della Bertone ad esempio.

L'atmosfera si è fatta incandescente quando la presidenza ha per l'ennesima volta respinto la richiesta di

far parlare un delegato delle carrozzerie di Mirafiori. Moltissimi delegati hanno insediato il microfono chiedendo che la parola fosse data finalmente agli operai, perché venisse fuori con chiarezza una proposta di lotta generale che offrisse uno sbocco efficace alla rabbia e alla combattività delle fabbriche. I burocrati hanno respinto istericamente ogni richiesta, imponendo i loro oratori. Da quel momento più della metà dell'assemblea si è suddivisa in folte capannelle a discutere il provocatorio atteggiamento dei vertici sindacali, la situazione politica generale.

La conclusione è stata poi affidata a Del Piano della CISL. Sullo sciopero ha addirittura ridotto a tre le ore di fermata, escludendo qualsiasi manifestazione di piazza, lasciando aperta la possibilità che in alcune situazioni si facessero più di tre ore e proponendo che delegazioni di consigli di fabbrica vadano alla prefettura e alla regione.

Una degna conclusione dunque per un'assemblea che programmaticamente nelle intenzioni dei vertici sindacali doveva avallare la loro linea e frustrare l'esigenza, venuta fuori con chiarezza dalle fabbriche, dai consigli di una giornata di lotta dura, generale, capace di unificare anche fisicamente in una manifestazione di piazza la forza della Fiat, di tutti i metalmeccanici, degli operai della gomma, degli studenti, di tutti i proletari colpiti dalle restrizioni governative, dall'aumento dei prezzi, dalla borsa nera.

25.000 OPERAI A FIRENZE PER LA MANIFESTAZIONE DEI VETRAI

La manifestazione dei vetrai, oggi a Firenze, la prima organizzata da questa categoria a livello nazionale, ha visto una grande partecipazione di massa da tutte le parti d'Italia.

Per la Toscana avevano aderito a questa manifestazione anche i lavoratori dei settori della gomma, plastica e concia. Il corteo, enorme, riuniva rappresentanze di operai e di consigli di tutte le principali fabbriche del settore, del gruppo Saint Gobain, della Vetrolab di Torino e Trieste, della Avir di Asti, Corsico e Aprilia, Bormioli di Parma, della Luchini e Perego di Milano, della Balzaretto di Livorno, della Kimble di Pisa; molte rappresentanze di operai dell'Emilia, della Val d'Elisa e del Valdarno; operai di Napoli, Bergamo, Vicenza, Bologna, Venezia, Murano.

Per la prima volta, quest'anno, la lotta contrattuale dei 65.000 vetrai esce dai confini di una vertenza minore tradizionalmente risolta in poche battute con l'intervento attivo solo degli operai delle grandi fabbriche.

Questa lotta dei vetrai ha già assunto un carattere di scontro prolungato. Le posizioni padronali continuano ad essere intransigenti, soprattutto sul problema della riduzione di orario per gli operai del ciclo continuo.

Su quest'ultimo punto pare che i sindacati abbiano fatto una controproposta per un nuovo sistema basato su un orario non più di 37 ore e venti come quelle inizialmente richieste, ma di 35 ore e 36 minuti per 3 settimane e di 42 ore per venti settimane il che dovrebbe comportare una minore riduzione dell'orario di lavoro.

È stata decisa per il 19 dicembre a Milano una nuova manifestazione nazionale a cui parteciperanno insie-

me ai vetrai anche le altre categorie in lotta per il rinnovo contrattuale. Sarà questo un appuntamento in cui gli operai potranno dimostrare di nuovo la forza e la compattezza che hanno espresso a Firenze.

Fiat di Cassino:

8 ORE DI SCIOPERO CONTRO I LICENZIAMENTI

Stamattina alla Fiat di Cassino il compagno del PCI, Candelaresi, delegato operaio, ha ricevuto una lettera di licenziamento e subito dopo la direzione ha fatto sapere che altre tre lettere di licenziamento sono già pronte.

La sfida era chiara: una rappresaglia sfrenata contro la combattività dimostrata dagli operai che il giorno dello sciopero generale avevano autonomamente prolungato lo sciopero da tre a otto ore.

Appena avuta la notizia del licenziamento del delegato e della minaccia di altri tre provvedimenti analoghi, gli operai del primo turno sono scesi in lotta.

Lo sciopero è durato per tutte le otto ore e vi ha partecipato più del 60 per cento degli operai (3.700 in tutto).

All'entrata del 2° turno gli operai hanno fatto i picchetti ai cancelli e lo sciopero sarà anche oggi di otto ore. Per domani la FLM ha indetto due ore di sciopero.

Alcuni delegati più combattivi hanno proposto alla FLM di indire per il 12 dicembre una giornata di lotta contro le minacce di cassa integrazione fatte ieri dalla direzione Fiat di Torino e più in generale contro ogni provvedimento del padrone per stroncare la combattività operaia.

Gli editori aumentano il prezzo dei quotidiani. Noi no

Lotta Continua deve continuare a costare 50 lire

NAPOLI, 6 dicembre

Cari compagni,

ognuno di noi sa che il nostro giornale se prima costava, per modo di dire, un milione al giorno, oggi ne costa un milione e duecentomila lire al giorno, essendo aumentato tutto, la carta, l'inchiostro e tutte queste cose che sapete meglio di me. Ora io sono del parere che non si deve assecondare i quotidiani nazionali che vogliono aumentare il prezzo a 120, 130 lire; che se non l'hanno ancora aumentato è solo perché il prezzo dei giornali la scattata la contingenza e sono miliardi che i padroni devono pagare. E loro incassano i milioni di lire attraverso la pubblicità, noi questa possibilità non l'abbiamo; per noi è pure deplorabile fare certe cose, per esempio, che scriviamo un articolo di fondo contro Agnelli e poi facciamo pubblicità alla 850. Noi non dobbiamo nemmeno fare come i padroni che l'aumento del costo lo scaricano sulle famiglie proletarie; per fare un esempio stamattina la pasta che ieri era segnata a 280 lire al chilo, la stessa pasta di ieri oggi costava 350 lire al chilo, e noi che in casa siamo 12, di pasta ne consumiamo 2 chili al giorno.

Allora io dico che si può fare così: invitiamo tutti i compagni che ognuno ha una realtà sia all'interno della fabbrica sia all'interno della scuola, negli uffici, i compagni professori, impiegati, che ogni compagno non si va a pigliare il giornale e se lo legge, in maniera menefreghista, ma fa uno sforzo e ne compra due copie, tre copie. Io ne compro tre o quattro e li

dò ogni giorno a compagni diversi, così nel giro di una settimana nella fabbrica sono una ventina di compagni che leggono il giornale, e il sabato che non lavoro, per modo di dire, vado da mio padre e gli dico: «Tieni, leggi Lotta Continua». Che se pure uno li deve regalare, sono tutte copie del giornale che non vanno perdute. Così invitiamo tutti i compagni che sono responsabili di sede, di sezione, che si assicurano che almeno due, tre volte la settimana in tutte le edicole di quella zona vengano esauriti tutti i giornali, che non si perda nemmeno una copia. Per esempio, qui a Croce del Lago, arrivano 8 copie, prima erano di meno ma io le ho fatte aumentare: tre o quattro le piglio io, le altre le piglia Eugenio, un compagno studente, e un nucleo di compagni che stanno là. Insomma se il giornale costa di più, invece di aumentare il prezzo facciamo in modo che nessuna copia vada perduta. E così per tutto il resto. In fabbrica siamo 40 lavoratori degli appalti, di ferrovieri ce ne sono 800-900.

Per il MIR abbiamo fatto quattro versamenti, hanno sottoscritto 33 compagni degli appalti e 24 compagni ferrovieri, e altri 20 hanno sottoscritto a campi Flegrei. Per politicizzare la gente, perché quello che conta è il discorso politico, prima dei quattrini, da ottobre a oggi ho venduto 15 libri dei giorni della Fiat. Il ho venduti a 800 lire; del libro di Viale ne ho vendute 20 copie, a 1.000 lire l'una, poi 10 libri sul colera, 5 di quelli Agnelli

ha paura e paga la questura, due copie del libro bianco su Fanfani e una Da quando son partito militare.

Alcuni li ho venduti al sindacato, alle riunioni del direttivo. I burocrati non se l'hanno comprato, i delegati di base l'hanno comprato. Insomma, io vado in giro con la cartella e ho sempre qualcosa appresso, qualche opuscolo, qualche libro, e li vendo dappertutto, al sindacato, per strada, ai compagni che vengono a casa, serve prima di tutto per discutere politicamente e poi per fare i soldi. Qualche volta vado nella sede di Napoli e vedo che stanno ammucchiati nientemeno ancora i libri di Viale, e tanta altra roba: se a Napoli siamo 200 compagni e tutti facessero come me, io dico si farebbe prima anche la rivoluzione. Vedete Ernesto Guevara che ha cominciato a girare in motocicletta tutto l'emisfero dell'America Latina e di lì è nato tutto quel movimento dei guevaristi. Così dobbiamo fare, altrimenti i padroni, se riescono a schiacciare il nostro giornale, non aspettano altro.

Questa è una delle molte lettere che riceviamo in questi giorni — e che pubblicheremo nei prossimi numeri — sul problema del finanziamento del nostro giornale. L'abbiamo ricevuta proprio il giorno in cui i giornali annunciavano il fatto che la Federazione Italiana degli editori di giornali aveva deciso di aumentare unilateralmente — cioè senza aspettare le decisioni del CIP, a cui è te-

nuta a sottostare per legge — il prezzo dei quotidiani da 90 a 120 lire (150 per il numero di lunedì) a partire dall'8 di dicembre.

Non sappiamo ancora, mentre scriviamo, che esito avrà questa vicenda. La decisione della Federazione editori è chiaramente illegale, e il governo si è visto costretto a denunciarla come tale: Rumor ha cortesemente invitato gli editori a tornare sulle loro posizioni. A questo punto non ci sono molte alternative: difficilmente gli «editori», che sono quasi tutti petrolieri, e per di più fascisti, ascolteranno gli inviti di Rumor e si rimangeranno la decisione. Hanno sperimentato abbondantemente, con il petrolio, con la pasta, con il prezzo delle auto, quanto è facile forzare il governo. Difficilmente però il governo Rumor farà mettere in prigione gli editori, come ha fatto questa estate con i panettieri di mezza Italia. Al punto in cui siamo, è più facile che gli editori-petrolieri mettano in prigione Rumor! Non resta quindi altra alternativa se non che il governo ceda a questo ulteriore ricatto — condotto, come ci informa stamattina il Corriere della Sera, in nome della «libertà di stampa» — dopo qualche giorno, eventualmente, di serrata dei quotidiani. In ogni caso è chiaro che l'unico motivo per cui il governo non è ben disposto verso l'aumento dei giornali come lo è stato con l'aumento della benzina, è perché il primo incide sulla scala mobile e il secondo no.

Ogni copia di un giornale, ci informa il Corriere della Sera, ha un costo superiore alle 155 lire. I padroni lo coprono con la pubblicità, con i finanziamenti «politici» e con l'aumento del prezzo.

Noi ci troviamo di fronte agli stessi problemi, moltiplicati per 10, perché, se le nostre dimensioni sono più piccole, la nostra distribuzione è la più capillare d'Italia dopo quella dell'Unità.

Quando denunciavamo le difficoltà finanziarie in cui ci dibattiamo, non facciamo certo dell'allarmismo gratuito. Ma è chiaro che noi non facciamo fronte a questo problema con i metodi borghesi. Non abbiamo pubblicità (e non la vogliamo); non abbiamo finanziamenti «politici» che non siano quelli dei nostri compagni e simpatizzanti, che pubbliciamo regolarmente ogni giorno; non vogliamo aumentare il prezzo del giornale, perché Lotta Continua per noi non è una merce da «quotare» in base a un calcolo di costi e ricavi. Chi usa meglio, e di più, Lotta Continua, sono compagni proletari o studenti che spesso non hanno nemmeno le 50 lire per comprarlo al prezzo attuale.

Questo significa che per tenere in vita il nostro giornale bisogna aumentare l'impegno alla sottoscrizione almeno di quanto è aumentata nel frattempo la rapina che i padroni mettono in atto con l'inflazione. Bisogna che a pagare il giornale sia non la «categoria» generica dei lettori, ma l'impegno collettivo e cosciente di tutti i militanti e i simpatizzanti della nostra organizzazione.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato a Roma nei giorni sabato 8 e domenica 9 presso via dei Piccini 26 (int. 23) a Roma, alle ore 16.

Ordine del giorno:
— la lezione ciferica e la linea strategica e tattica di Lotta Continua.

Sepolto il processo a Gramellini

Con una manovra incredibile e senza precedenti, la prima sezione del tribunale di Milano è riuscita a non fare il processo contro l'ex questore di Parma Edgardo Gramellini per una querela fatta dalla famiglia di Mario Lupo, ucciso a coltellate dai fascisti il 25 agosto del '72. La mattina dopo l'assassinio, infatti, in una conferenza stampa il questore, nonostante i rapporti dei suoi stessi funzionari lo smentissero, aveva spudoratamente dichiarato che si era trattato di una normale lite fra delinquenti comuni e che la politica non c'entrava niente. La dichiarazione era stata riportata dai giornali il mattino seguente e i genitori di Mario avevano esposto querela per diffamazione. L'udienza di stamattina si è aperta con l'interrogatorio dell'imputato che si è giustificato sostenendo che il suo problema era non alimentare la tensione politica in città e poi scaricare il MSI, perché gli assassini erano stati espulsi dal partito.

A questo punto i legali di parte civile, compagni Spazzali e Zezza hanno chiesto di acquisire agli atti i rapporti del commissario di PS Romanelli che nei mesi precedenti aveva segnalato la pericolosità dei fascisti assassini che operavano aggressioni in continuazione, sottolineando che più volte avevano aggredito Mario Lupo e il rapporto redatto il giorno dopo l'assassinio dallo stesso commissario che indicava chiaramente che si era trattato di un'aggressione di fascisti a un comunista.

I legali hanno anche chiesto di allegare le richieste istruttorie e la citazione a giudizio del processo contro gli assassini e le testimonianze dei giornalisti che avevano riportato le dichiarazioni del questore.

Dopo un'ora di camera di consiglio il presidente Cusumano è uscito dicendo a chiare lettere che di queste richieste non gliene importava nulla perché secondo lui bisognava sollevare una questione di competenza territoriale e che quindi lui il processo non lo poteva fare. I legali hanno sottolineato che il codice prevede che una questione del genere si può sollevare solo nei preliminari del processo e, se non viene fatto, a processo iniziato la sede resta definitiva, tanto più che normalmente sono le parti a sollevare questioni di competenza e in questo caso nessuno lo aveva fatto. A queste motivazioni Cusumano non ha risposto, chiarendo fino in fondo che il problema era che il processo non si doveva fare e che quella era la scusa più plausibile che era riuscito a trovare in un'ora.

La conclusione è stata che il tribunale invierà gli atti alla corte di cassazione perché decida su questo « potenziale » conflitto di competenza.

Il Fanfespreso

Da quando Fanfani ha pensato di utilizzare gli ultimi episodi di rapimenti per rilanciare una nuova, e più grave, edizione del « fermo di polizia », i giornali ministeriali di tutta Italia si sono prontamente adeguati alle veline democristiane pubblicando enormi paginoni sui rapimenti.

Ultimo in ordine di tempo, l'Espresso di ieri mattina, che in una rapida « rassegna » sui rapimenti dell'anno, a proposito del caso Carello, arriva a scrivere, con la tipica disinvoltura e sciattezza che caratterizzano i suoi servizi di « controinformazione »: « È il solo caso dell'anno in cui non soltanto si scoprono i colpevoli (due estremisti di Lotta Continua) ecc. ».

A 10 mesi da quegli avvenimenti, l'Espresso riprende così pari pari i termini di una fallita montatura contro la nostra organizzazione, di cui si era fatta promotrice la RAI-TV, su suggerimento del colonnello dei carabinieri Marchisio; ma che erano stati costretti a smentire meno di 24 ore dopo, per l'assoluta mancanza di elementi a suffragio di questa tesi.

Allora questo tentativo si inseriva in pieno nel clima di caccia alle streghe che il governo Andreotti aveva cercato di montare contro la nostra organizzazione dopo gli arbitrari arresti del 27 gennaio a Torino. Non sappiamo invece se l'odierna sortita dell'Espresso è soltanto il frutto dell'insipienza dei suoi cronisti — che, anche recentemente, sono incorsi in clamorosi e gravissimi incidenti — o non è piuttosto il frutto di qualche nuova veline governativa.

Ripetiamo comunque, per informazione del settimanale più « aggiornato » d'Italia, che la nostra organizzazione non ha mai avuto rapporti di sorta né con Tony Carello né con le persone che sono state condannate per il suo rapimento.

La « vertenza sui redditi deboli »: i sindacati l'hanno chiusa senza averla aperta - La Malfa non ha intenzione di pagarla - I proletari ne faranno il terreno di una lotta lunga e dura

LE PENSIONI (3)

Le prestazioni più importanti dell'INPS sono: il pagamento delle pensioni (4.764 miliardi); delle indennità di disoccupazione (232 miliardi); degli assegni familiari (817 miliardi); degli assegni per l'integrazione guadagni (78 miliardi).

Le prestazioni dell'INPS dipendono da una serie di « gestioni speciali », ognuna con un proprio bilancio e un organismo di gestione autonomo: fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, cassa integrazione guadagni, cassa assegni familiari, gestioni speciali per gli artigiani, per i commercianti, per i coltivatori diretti, per il personale dei telefoni ecc.

LE PENSIONI

Sono di diversi tipi: **pensione di vecchiaia, di invalidità, di reversibilità, pensioni sociali.** La pensione di reversibilità riguarda i superstiti, come li chiama l'INPS, in caso di morte del titolare della pensione. La pensione sociale è una schifosa elemosina fatta agli anziani per i quali non risultano versati i contributi.

COME VIENE CALCOLATA LA PENSIONE

Prima della legge 153 del 1969 l'ammontare della pensione dipendeva dal numero e dal valore delle marche accreditate al lavoratore. Questo sistema si chiama **contributivo**. Esso non è oggi quasi più usato, quasi sempre sostituito dal sistema che si chiama **retributivo**, e che rappresenta il cosiddetto « aggancio delle pensioni ai salari ». Il vecchio sistema di calcolo basato sulle marche viene usato ancora quando esso risulti più conveniente rispetto a quello basato sulla retribuzione (cioè sul salario).

COME FUNZIONA IL SISTEMA RETRIBUTIVO

Si prendono in considerazione gli ultimi 5 anni di contribuzione, e si scelgono i 3 anni (o i tre gruppi di 52 settimane) di miglior retribuzione. Se ne fa la media. Su questo valore medio si calcola il valore della pensione in percentuale; il massimo è la percentuale del 74% del salario, e corrisponde a 40 anni di anzianità. Il minimo è la percentuale del 9,25%, e corrisponde a 5 anni di anzianità. Dal 1976, la percentuale massima sarà dell'80%, e la minima del 10%.

Facciamo un esempio. L'operaio Salvatore nel giro degli ultimi 5 anni ha avuto, come anni di migliore retribuzione, 900.000 lire, 1.100.000 di lire e 1.450.000 lire. Il valore medio è di 1.150.000. Se Salvatore ha 30 anni di contributi, gli viene calcolata una percentuale del 55%, che corrisponde a lire 632.000 annue (48.650 mensili). Se ha accumulato solo 15 anni di contributi, la percentuale del calcolo è del 27,75%, e il valore della sua pensione annua è di 319.125 lire. In questo caso però interviene il meccanismo del **minimo di pensione**: cioè si è stabilito che il minimo di pensione non può essere inferiore a 31.650 lire mensili (pari a 406.450 lire annue) per i pensionati con meno di 65 anni, e a 33.750 per i più anziani (queste erano le cifre anteriori all'accordo).

LA PENSIONE DI VECCHIAIA

L'età per andare in pensione è **fissata a 60 per gli uomini e a 55 per le donne.** Questo limite è abbassato di 5 anni per i minatori addetti a lavori sotterranei e ai lavoratori ciechi. Per gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri il limite di età è di 65 e 60 anni.

Per avere la pensione di vecchiaia bisogna avere al **minimo 15 anni di contributi accreditati.** Al di sotto dei 15 anni non si ha diritto a un bel niente, pur avendo pagato i contributi (c'è però la possibilità di continuare a versare contributi volontariamente). La prescrizione dei contributi ora è di 10 anni (prima era di 5); questo significa che se il lavoratore accerta che un padrone non gli ha versato i contributi, può cercare di recuperarli solo se non risalgono a **più di 10 anni indietro.**

Valgono per il conteggio della pensione anche i periodi in cui il lavoratore abbia percepito gli assegni di disoccupazione e della cassa integrazione, servizio militare e periodi di guerra, confino ecc. i periodi di malattia, gravidanza.

Un lavoratore può chiedere la pensione anche se non ha raggiunto i limiti di età, purché abbia 35 anni di contributi: questa si chiama **pensione di anzianità.**

LA PENSIONE DI INVALIDITÀ

Per avere la pensione di invalidità bisogna essere assicurati da almeno 5 anni ed avere i contributi per 5 anni, di cui almeno uno entro gli ultimi 5. Questo è essenzialmente il motivo per cui moltissimi lavoratori

fanno domanda per avere la pensione di invalidità: soprattutto per i lavoratori precari la pensione di invalidità rappresenta l'unica possibilità per garantirsi il minimo di pensione, infatti la richiesta dell'invalidità è più frequente nel meridione (tab. 1).

RAPPORTO TRA PENSIONI DI INVALIDITÀ E VECCHIAIA IN ALCUNE REGIONI

Invalidità	110	418	337	45	62
Vecchiaia	100	100	100	100	100
Anno 1970	Italia	Sardegna	Molise	Lombardia	Veneto

Il vantaggio che la pensione di invalidità offre in quanto richiede meno anni di contributi, come abbiamo visto, l'INPS lo fa scontare ampiamente ponendo una quantità di ostacoli. La pensione di invalidità si può chiedere, dice la legge, quando si è avuta « una perdita di capacità di guadagno di 2/3 ». Per gli impiegati, invece, che si consumano più degli operai a star seduti sulle sedie, la perdita deve essere della metà. Questa condizione deve essere accertata da perizia medica. I medici degli ambulatori dell'INPS, come ben sanno i proletari, sono pochi e sfaticati (554 di ruolo, e 443 fuori ruolo). Per essere chiamati alla visita bisogna aspettare mesi. In più l'INPS respinge buona parte delle domande costringendo il lavoratore a fare ricorso con perizie e controperizie e cause legali che vanno come abbiamo già spiegato. Per avere una pensione di invalidità se ne passano facilmente non i mesi, ma gli anni. (Delle 800 mila pratiche arretrate il 78 per cento è costituito da richieste di pensione di invalidità).

LA PENSIONE DI REVERSIBILITÀ

Spetta ai parenti stretti di un pensionato o di un lavoratore avente diritto alla pensione in caso di sua morte. Innanzitutto spetta alla vedova, che naturalmente deve essere convivente e non separata; se si risposa perde subito il diritto. La vedova percepisce una pensione pari al 60 per cento di quella che spettava al morto.

La pensione reversibile non può comunque mai superare la cifra di quella che avrebbe percepito il morto. Invece il vedovo può aver diritto alla pensione della moglie solo se dimostra di essere in stato di invalidità pensionabile, altrimenti non prende niente!

Hanno diritto alla pensione anche i figli (il 40 per cento, se non la pren-

de il vedovo o la vedova), i genitori o i fratelli purché risultino a carico del morto oppure inabili.

LA PENSIONE SOCIALE

Solo nel 1969 si è presa in considerazione l'esistenza di tutti quei proletari anziani che non hanno nessuna possibilità di sopravvivenza perché non hanno accumulato la quantità sufficiente di contributi o perché hanno esercitato mestieri, come le casalinghe, che non danno diritto alla pensione. La legge 153 del '69 dunque concede « ai cittadini italiani sprovvisti di reddito » che siano riusciti a sopravvivere fino ai 65 anni la cosiddetta **pensione sociale**, cioè una cifra che prima dell'accordo era di circa **19.000 lire al mese. Sono quasi un milione i proletari che usufruiscono di questa carità pelosa.** Se poi qualcuno di loro ha un reddito inferiore alle 247.000 lire annue (19 mila per 13 mensilità), mettiamo di 12.000 lire al mese, gli viene pagata non tutta intera la pensione sociale, ma solo la differenza!

La pensione sociale non gode degli assegni familiari, solo da un anno dà diritto alla cassa mutua.

LA SCALA MOBILE

Le pensioni sono soggette a un meccanismo di scala mobile, cioè di rivalutazione rispetto all'aumento del costo della vita. Il meccanismo, a differenza di quello dei salari che è trimestrale, scatta una sola volta all'anno: ad esempio, a gennaio '74 i minimi di pensione sarebbero stati rivalutati del 9,8 per cento (una cifra tra le 3.100 e le 3.300 lire).

Il calcolo viene fatto sette mesi prima, cioè a maggio, e riguarda il periodo di tempo dei dodici mesi precedenti, cioè maggio '72-maggio '73. I pensionati dunque, che già non ce la fanno a campare, arrivano dietro alla corsa dei prezzi con un anno di ritardo rispetto a tutti gli altri!

A CHE PUNTO E' LA TRATTATIVA PER L'IGNIS

Il 13 novembre una delegazione dei consigli di fabbrica e la FLM hanno presentato alla direzione IRE/IGNIS la piattaforma rivendicativa per il contratto aziendale del gruppo IRE (comprendente circa 10.000 operai suddivisi in 4 stabilimenti: Varese, la concentrazione più grossa, Trento, Siena e Napoli).

La piattaforma presentata è stata preparata con forti contrasti tra il consiglio di fabbrica di Varese, allineato sulla linea sindacale, e quello di Trento che esprimeva in modo diretto gli obiettivi operai mettendo al centro delle richieste un forte aumento salariale e i passaggi automatici di categoria. Le richieste sono state articolate secondo questi punti:

- 1) Aumento di L. 15.000 sul premio di produzione;
- 2) Aumenti diversificati sulla paga base: 8.000 per il secondo livello, 6.000 per il terzo livello, 5.000 per il quarto livello, 4.000 per il quinto livello;
- 3) Mensa al prezzo politico di L. 80 e trasporti al prezzo politico di lire 1.000 al mese;
- 4) Pagamento anticipato della cassa malattia;
- 5) Aumento di 15 minuti della pausa collettiva;
- 6) Costruzione di un nuovo stabilimento a Napoli.

In queste ultime settimane la direzione ha gettato tutti i suoi strumenti di ricatto sul piatto della bilancia per cercare di ritardare la partenza della lotta: prima mettendo in cassa integrazione 300 operai a Trento con il pretesto della mancanza di motocompressori, poi attuando lo stesso provvedimento a Siena ed ora minacciando sospensioni del lavoro per mancanza di gasolio, di materie

PESCARA - Le file per il kerosene: non devono dividerci e possono unirci

File interminabili di donne si snodano ogni mattina davanti ai sei posti di distribuzione del kerosene della città, tutti e sei riforniti da Di Properzio, il boss del combustibile di Pescara.

In questi giorni la tensione dei proletari è sempre cresciuta ed ha dato origine, in varie occasioni, ad esplosioni di rabbia che hanno fatto avvertire sempre di più la necessità di organizzarsi.

Siamo andati al quartiere di Salara vecchia a raccogliere la testimonianza di alcuni degli episodi accaduti in questi giorni.

ADELE: « Ero andata con i bambini che non potevo lasciare a casa a prendere il kerosene. Mi avevano detto che da Ricci in via Marconi si trovava. Erano le nove e c'era già una fila che non finiva più. Faceva un freddo che non si poteva stare. Abbiamo aspettato alcune ore e molti dicevano che sembrava di essere tornati al tempo di Mussolini, con le tessere del pane. Il bello è venuto quando ci hanno detto che il kerosene non c'era più proprio nel momento in cui stavamo uscendo furgoncini di Renzetti pieni di taniche. Non ci abbiamo visto per la rabbia. Che ci state prendendo in giro? Abbiamo preso d'assalto il camion, io sono salita su due bidoni ed ho gridato viva il comunismo e tutte le donne a cantare Bandiera Rossa. Gli uomini dicevano brave le donne. Abbiamo anche sfondato i cancelli. Allora sono arrivati i carabinieri e i poliziotti e uno mi voleva mettere le manette. I bambini erano diventati viola per il freddo e cominciano a piangere. Le altre donne si sono messe ad urlare e quello mi ha levato le manette. Dalle nove di mattina sono ritornata a casa con una lattina di kerosene all'una e mezzo ».

« Io invece — dice un'altra compagna — vado alle sei e mezza a fare la fila e c'è già gente. Ieri quasi mi veniva da piangere per la rabbia a vedere una vecchia che stava a fare la fila dalle 4 di mattina. Oggi poi non ce l'hanno più dato ».

Aggiunge Adele: « Al distributore di San Bucato l'altro ieri c'erano quasi 300 macchine; la gente ha dormito

là dentro per tutta la notte. Non se ne può più e non è vero che il kerosene non c'è. Da Ricci ho visto io centinaia di lattine piene e Di Properzio ce l'ha solo per chi vuole lui. Ieri quando è uscito per dire alla gente che se ne doveva andare perché non c'era più kerosene, le donne l'hanno picchiato. Sono contenta ». Domandiamo: « Quanto pagate ogni lattina? » « A seconda dei posti: l'ho pagata 1.500, 1.300 e 1.220. Stanno facendo apposta e farci disperare, così paghiamo quello che ci chiedono senza protestare ». Ma non è solo il kerosene ciò che fa incazzare la gente. Anna ci parla dell'atmosfera da copri-fuoco che c'è nei quartieri di Pescara durante i giorni di festa, per la mancanza di servizi pubblici di trasporto. Ci dice che è intollerabile l'aumento della pasta e la mancanza dello zucchero (a Pescara è sempre più difficile trovarlo). Quello degli autobus è un problema che ha già spinto i proletari ad organizzarsi: i Comitati di quartiere di Alcione, San Silvestro, e Pineta hanno chiesto al sindaco di ripristinare il servizio notturno degli autobus.

A Pescara infatti le linee urbane funzionano dalle 6 alle 22. Passano ogni mezz'ora per i quartieri proletari che sono dislocati alla periferia della città ed è quindi facile capire perché la domenica il quartiere diventa un cimitero. Il biglietto inoltre costa ben 60 lire e sono tante per le famiglie numerose.

I compagni di Lotta Continua stanno intervenendo nei quartieri per raccogliere questa volontà di lotta ed organizzazione e portano avanti queste parole d'ordine: organizziamoci in comitati, vogliamo controllare insieme al prefetto l'effettiva situazione dei rifornimenti a Pescara, vogliamo il rifornimento quotidiano dei quartieri proletari attraverso i mezzi di trasporto che dovranno essere messi a disposizione dal prefetto, vogliamo il prezzo politico della pasta, dello zucchero, del pane, del latte e dell'olio, vogliamo dal sindaco gli autobus ogni 5 minuti, il servizio notturno, trasporti gratis nelle fasce orarie che servono agli operai e agli studenti.

BASILICATA - Ancora decine di paesi isolati

Ancora 35 paesi isolati nel potentino: pane, pasta, zucchero, acqua, farina, kerosene, gas in bombola mancanti in molti paesi raggiungibili da oggi; questa la situazione dopo l'eccezionale nevicata di questi giorni. Ancora una volta, dopo l'alluvione del marzo scorso, è bastato un cambiamento di temperatura per sconvolgere le strutture economiche e sociali di tutta la Basilicata. Centrali elettriche saltate, per cui manca l'energia elettrica, trasporti bloccati, disastri all'agricoltura, migliaia di capi di bestiame morti non solo per il freddo ma per mancanza di fieno, foraggi e avena, condutture d'acqua guaste, sono le conseguenze superficiali ed esteriori della nevicata.

Le famiglie proletarie si sono trovate in condizioni economiche disastrose ad affrontare queste « calamità naturali » e sono esse che hanno pagato più duramente. 4 proletari morti per assideramento (un pastore,

Leonardo Coviello, 62 anni morto in un casolare; un contadino Giuseppe Calotta, 66 anni morto in casa; Giovanni Lancerani di Stigliano, 94 anni; Vincenzo Perretti di Ferrandina, 63 anni); mancanza dei generi di prima necessità; aumento dei disoccupati; edili, pastori braccianti che hanno perso il lavoro, queste sono le conseguenze più reali per tutti i proletari; a causa della speculazione di padroni e petrolieri fascisti sul kerosene, sul gasolio, sulla pasta, sul latte, sullo zucchero ecc.

Di fronte a questa situazione i sindacati insieme al PCI si limitano a chiedere la costituzione di un comitato di « pronto intervento ». Rinviando nel tempo le giornate di sciopero generali zonali che erano state programmate, come quello fissato nella prossima settimana a Matera, e sfocando la ripresa delle vertenze aziendali per aumenti salariali.

4 ORE DI SCIOPERO AUTONOMO ALL'ITALSIDER DI MARGHERA

Ieri il reparto della Forneria Cilindri del laminatoio dell'Italsider è entrato in lotta con uno sciopero autonomo di 4 ore per turno, per l'abolizione del turno di notte e l'aumento degli organici.

Già un mese fa questo reparto si era fermato autonomamente rifiutandosi di ricoprire le mansioni del grustista mancante e legando a questa richiesta quella dell'abolizione del terzo turno. Pochi giorni dopo anche gli operai del deposito, che sono costretti a lavorare allo scoperto, si rifiutarono di lavorare nei momenti di pioggia chiedendo l'abolizione sia delle lavorazioni allo scoperto, sia del turno di notte. Obiettivi questi particolarmente sentiti anche dal reparto movimento e dal « taglio - blu mi » che si trovano nelle medesime condizioni.

Il C.d.f. ha cercato fino a ieri di chiudere la lotta rimandando tutto alla trattativa. Il freddo di questi giorni ha asaperato ulteriormente le condizioni di lavoro e lo sciopero di 4 ore per turno continua anche stamattina in tutto il reparto.

BOLOGNA

Il Circolo La Comune presenta Dario Fo in « Guerra di popolo in Cile », sabato 8, ore 17,30; domenica 9, ore 17,30; lunedì 10, ore 20, al salone S. Lazzaro, via Iussu.

UNIVERSITA'

Il coordinamento nazionale università è rinviato a sabato 16 dicembre, a Roma.

NAPOLI

Sabato 8, ore 16,30, in via Stella 125, assemblea degli studenti sul 12 dicembre.

Il numero di telefono della Sede di Napoli è cambiato. Il numero nuovo è: 081 - 450.855.

NAPOLI

Sabato 8, alle ore 16,30, in via Stella 125, assemblea studentesca sul 12 dicembre.

DANIMARCA Il mito della socialdemocrazia scandinava è entrato in crisi

Aumento dei prezzi, disoccupazione, deficit della bilancia dei pagamenti e di quella commerciale: dietro il crollo elettorale della socialdemocrazia danese, che ha portato alle dimissioni di Joergensen dalla carica di primo ministro, sta la più grave crisi economica che dalla fine della guerra ad oggi la Danimarca abbia conosciuto. Una crisi che è parte integrante di quella generale di tutto l'occidente capitalistico messa chiaramente in luce dalla guerra monetaria e del petrolio, e che, in Danimarca, è direttamente connessa al recente ingresso nel MEC.

Non soltanto il partito socialdemocratico, che ha perduto quasi la metà dei seggi, ma anche tutti gli altri partiti tradizionali hanno subito una secca sconfitta: i conservatori, passati da 31 a 16 seggi; i liberali, difensori degli interessi degli agrari, scesi da 30 a 22; i radicali, esponenti dell'ala progressista della borghesia e piccola borghesia, che hanno perso 7 deputati sui 27 della precedente legislatura. Anche i socialisti popolari, che garantivano con il loro appoggio esterno la sopravvivenza del governo socialdemocratico, hanno subito una pesante sconfitta, passando da 17 seggi a 11 (lo spazio a sinistra è stato comunque «recuperato» dal partito comunista che ha ottenuto il 3,6 per cento di voti e 6 seggi; nelle precedenti elezioni la percentuale ottenuta, 1,4 per cento, non era stata sufficiente ad ottenere una rappresentanza).

A vincere in queste elezioni danesi è stato il qualunquismo: il «partito del progresso», che ha conquistato in un sol colpo 28 seggi diventando la seconda forza politica del paese dopo i socialdemocratici; i «democratici centristi», i «cristiano popolari» e il «partito della giustizia», tutte forze che non erano rappresentate nel parlamento danese.

I loro «programmi» sono l'espressione del malcontento piccolo-borghese di fronte alla crisi del modello del «benessere socialdemocratico» del Nord Europa.

I loro «programmi» confusi e velleitari, affastellano rivendicazioni contraddittorie e interclassiste (contro le tasse, contro la burocrazia...), che esprimono il malessere ideologico e materiale di una piccola borghesia colpita nei suoi miti e nelle sue certezze, il benessere, il progresso, la stabilità che la socialdemocrazia scandinava sembravano garantire «a tutti» e «per sempre».

E' difficile ridurre, come fa qualcuno, ad un fenomeno di «rigurgito di destra» la situazione che è testimoniata da queste elezioni. Si tratta piuttosto del segno provvisorio e precario che ha assunto la crisi della base sociale su cui si appoggiavano i partiti, in primo luogo la socialdemocrazia; e che è destinata ad approfondirsi e anche a definirsi nella misura in cui la classe operaia, facendo valere i propri interessi particolari, riuscirà ad esprimere un programma capace di orientare strati sempre più larghi della popolazione, che pagano i costi della conversione imperialista del capitale europeo.

CON LA SCUSA DEL PETROLIO LA FORD AMERICANA LICENZIA 22.000 OPERAI

200.000 DISOCCUPATI IN PIU' ENTRO GENNAIO

22 mila operai licenziati; questo è l'«uso» che i padroni della Ford Motor americana hanno deciso di fare della crisi energetica già orchestrata ad arte dalle compagnie petrolifere statunitensi. Con la scusa della mancanza del petrolio e della conseguente recessione dell'industria automobilistica (ma gli Stati Uniti come noto, sono stati colpiti in minima parte dall'embargo arabo, perché solo una piccola quota del petrolio consumato proviene dal Medio Oriente), la Ford ha deciso di ridurre drasticamente la manodopera impiegata nei suoi 17 stabilimenti sparsi nei diversi stati del paese. Secondo «esperti» e «osservatori» inoltre, entro gennaio si dovrebbe registrare un incremento dell'1,5 per cento del numero dei disoccupati, che crescerebbe così di oltre 200.000 unità.

PERCHE' E' AUMENTATO IL PREZZO DELLA PASTA

La spirale dei prezzi dei prodotti alimentari continua a salire.

I lavoratori, costretti ad ingoiare fin dall'estate l'aumento del prezzo del pane, appena mascherato dal prezzo politico della qualità più bassa, si vedono prospettare vertiginosi aumenti per tutti i prodotti alimentari, di cui non si può fare assolutamente a meno, per vivere. E poiché non vivono di raffinate diete, pane e pasta diventano i due alimenti base della nutrizione.

Ora anche la pasta, — subito un rialzo del prezzo nonostante il blocco —, da un mese a questa parte è diventato un genere di lusso e non si trova più sul mercato.

Che sta succedendo?

Si tratta veramente della mancata raccolta di grano nella stagione 1973, come da tre mesi vogliono farci credere, una «carestia da paese sottosviluppato»? Niente di tutto questo. La produzione nazionale di grano tenero per il pane e di grano duro per la pasta è stata normale; sono mancati (se poi è vero) 4-5 milioni di quintali rispetto alla materia lavorata del 1972. Però la produzione europea è stata addirittura eccedentaria. In sovrabbondanza, tanto è vero che appena 20 giorni fa i nove ministri dell'agricoltura della CEE hanno deciso di razionalizzare la produzione per assorbire le eccedenze dei cereali, tra cui il grano. Per tale prodotto i ministri hanno proposto la diminuzione dei prezzi d'ammasso stabiliti da 15 anni, per aumentare quella di orzo e mais al fine di sopprimerlo alla carenza di foraggio per il bestiame.

Se esiste nell'ambito del MEC una situazione produttiva eccedentaria, per il libero scambio dei prodotti (sulla cui base è nata la Comunità), i pastai avrebbero potuto, — una volta esaurite le scorte nazionali, — comprare grano duro in Francia, la più grossa produttrice a livello europeo, dove le industrie lattiero-casearie comprano il latte a minor prezzo di quello nostrano.

Comunque il grano duro è quello tenero non comparvero in Italia neanche al momento del raccolto (giugno '73).

I grandi tecnocrati di governo e dei partiti politici d'opposizione, sfornarono prima la tesi del raccolto insufficiente (come per dire ai proletari «prendetevela con il padre eterno, noi non c'entriamo!») e che, anche a lume di naso, non poteva essere sostenuta perché la crisi fu temporaneamente dei prodotti, grano duro e tenero di cui intanto si quantificava il volume di raccolto: 27 milioni di q.li di duro e 90 di tenero.

Il grano dunque c'era. Semmai le difficoltà dovevano spuntare dopo parecchi mesi, con l'esaurimento delle scorte.

Si cominciò allora a parlare di gravi deficienze di produzione a livello mondiale, dato che l'URSS, la Romania, l'Argentina, notoriamente esportatrici di grano negli ultimi anni, per un motivo o l'altro, erano diventati paesi importatori o avevano ridotto le superfici a grano.

In effetti i prezzi del grano erano saliti alle stelle sul mercato internazionale, fin dal gennaio '73, per effetto di una precisa scelta politico-economica da parte degli USA, che, inaugurando un processo di espansione degli investimenti agricoli (produzione, trasformazione e distribuzione), videro nel grano duro come nei semi di soia, uno dei settori di produzione di cui conquistare il mercato mondiale. Si tenga presente che negli USA quest'anno il deficit della bilancia commerciale dei pagamenti con l'estero è stato coperto proprio dalle entrate delle esportazioni agricole-alimentari.

In giugno si era già arrivati al prezzo Internazionale di 18-19 mila lire a q.le per il grano duro e di 50 mila per i semi di soia.

A questo punto era facile capire il gioco, ma si finse di non capirlo. I produttori italiani, più attenti della classe dirigente di governo e di opposizione (e certamente con una loro permissione tacita), imboscavano il grano per poter vendere a quelle tariffe.

Il mercato era stato certamente gonfiato dai due partners americani, USA e Canada, ma anche la CEE ci guazzava dentro felicemente. Quando a luglio gli USA vietarono improvvisamente l'esportazione di grano duro, granturco e semi di soia, onde imporre prezzi di monopolio assoluto, la CEE, che fin'allora pagava sussidi per incentivare l'esportazione dei cereali verso paesi terzi si uniformò al gioco, tolse l'incentivo e bloccò l'esportazione di grano, orzo e mais.

Conclusione: si bloccarono i canali per l'unificazione della speculazione

ne monopolistica multinazionale del pregiato prodotto e i prezzi cominciarono a scendere (14-15 mila a q.le a fine ottobre).

A questo punto si sarebbe dovuto avere un ritorno alla normalità. Il governo offrì ai consegnatori del prodotto all'ammasso (AIMA) non solo le 2.500 lire dell'integrazione ma ne aggiunse altre 1.000, portando il prezzo a quintale a 13.500. Il grano non fu conferito ugualmente ed i pastificatori continuarono a sostenere di essere in gravi difficoltà. Il governo allora lo acquistò nella comunità europea al prezzo di mercato, inferiore alle 15.000 lire per venderlo ai pastificatori a 11.000 lire.

I compagni potrebbero osservare che già una bella fetta di profitti iniziali i pastificatori l'hanno incombentato alle spalle del solito contribuente; ma il capitale non la pensa così. Fatti i conti, constatarono che la esportazione extra europea era vietata, i prezzi del grano erano calati di un bel po', e dunque tutto il prodotto ammassato in giugno a lire 9 mila in media, attraverso i loro intermediari, non costituiva più fonte di lauti profitti.

C'è un fatto gravissimo: non è soltanto la grande industria molitoria e i grandi pastificatori con prodotto lordo superiore ai 10 miliardi (Chiari e Forti con 33 miliardi, Molini pastificio F.lli Pedrini con 12, Molini F.lli Pardini con 10, Buitoni con 9, Barilla con 50, Agnesi con 10, che costituiscono non più del 20% del prodotto lordo complessivo nazionale) ma tutta la categoria grandemente frastagliata dei medi e piccoli industriali molitori e pastai, che producono circa l'80% del prodotto lordo nazionale. Con un rilievo statistico operato sulle industrie che producono farina doppio zero, si potrebbe constatare che in queste industrie la differenza di prodotto lordo per addetto, estremamente variabile, giustifica ancora la presenza massiccia di imprese con notevole presenza sul mercato nazionale ed estero, mentre le numerose industrie medie e quelle artigianali sopravvissute, trovano sbocco sul mercato locale in un rapporto diretto con l'esercente e il consumatore.

I colossi del settore decidono quindi una operazione «alla cilena»: l'alleanza con la pletera dei medio-grandi produttori al di sotto dei 5 miliardi, con i medi al di sotto di un miliardo e i piccoli in situazione di bancarotta.

Nessuno deve produrre se non viene accettato il prezzo imposto dal blocco dei pastificatori e molitori! Finora non si è manifestata alcuna frattura del fronte tra grandi aziende, medie e piccole aziende. L'aumento della benzina, il blocco dei trasporti nella giornata di sabato e domenica (le grandi hanno mezzi di trasporto propri che vanno su e giù per la penisola) hanno costituito un grosso motivo, oggi, per rafforzare la tesi dell'aumento dei prezzi e della difficoltà di rifornimento.

I pastificatori sono tra i primi a dare l'assalto al governo, appena scudato il blocco, presentando anche a nome dei medi e dei piccoli, richieste di aumento dei listini del prezzo con atteggiamento intransigente: o gli aumenti che chiediamo, o niente pasta!

Ma la serrata della produzione non torna in definitiva a loro svantaggio? La situazione reale è che le grosse imprese, la produzione non l'hanno bloccata affatto e possiedono enormi scorte che vendono all'estero, sul mercato europeo, e, tramite la presenza di capitale americano nel settore, nonostante il blocco dell'esportazione, anche in America. Perché vendere dunque in Italia ad un pre-

zzo non «remunerativo», quando esportando si guadagna di più? E guarda caso proprio in questi giorni il prezzo dei cereali, compreso il grano, torna a salire: in Italia la semola doppio zero tocca già le 20-22 mila a quintale.

Le polemiche in Italia sono arrivate alle stelle e il rimpallo delle responsabilità diventa frenetico.

Il PCI si lamenta per l'eccezionale aumento dei generi di prima necessità quale pane, pasta, olio etc. e «proletizza» che si verificherà una rarefazione della pasta sia per la difficoltà dei trasporti, sia per la pretesa dei grossisti di ottenere dai dettaglianti un aumento di 500 lire a q.le oltre al prezzo imposto dal CIP. Evidentemente questa volta il PCI è bene informato perché, attraverso la cooperativa e i consorzi di essa, gestisce numerosi centri di servizi con molini ad alta e bassa macinazione come ad es. quello di Reggio Emilia che «sviluppa un'attività di oltre 12 miliardi».

Il presidente della Confindustria, dal canto suo, rincara la dose affermando che le cause di questo stato di cose sono da imputarsi «alle incertezze e ai ritardi con i quali si sta affrontando la seconda fase del blocco dei prezzi. Incombe il pericolo che l'ormai superato rapporto tra costi reali e prezzi fittizi (congelati in luglio) provochi la paralisi delle attività di scambio per alcune merci».

La Confagricoltura afferma che il CIP deve effettuare un'analisi dei costi: dalla produzione alla distribuzione, e, una volta eliminate le posizioni parassitarie, autorizzi gli aumenti là dove il provvedimento si riveli inderogabile.

Sembra di rileggere gli articoli di fondo dell'Unità: aumentare i prezzi a tutti i produttori avanzati specialmente ai produttori agricoli perché non possono subire ulteriori ridimensionamenti del saggio di profitto, e stanno con l'acqua alla gola.

Questi provvedimenti però — anche se alla chetichella — erano già stati presi da un mese per tutta la produzione agricola: l'aumento del 7,50% della «lira verde», concordato a Bruxelles fra i ministri dell'agricoltura CEE, che permetterà ai produttori agricoli l'aumento generale dei prezzi: aumenteranno dunque i prezzi di tutti i prodotti alimentari, pane, olio, pelati, carne, riso etc. Già il settore del latte è in agitazione con conseguente serrata della produzione, per il conseguimento di questo obiettivo.

Tutto ciò ovviamente costituisce un grosso ostacolo al mantenimento dei prezzi controllati. Nel perenne tentativo di gestire compromessi al fine dello «sviluppo competitivo del capitale italiano con quello estero» il PCI avanza la prima brillante proposta: concedere ai pastificatori L. 50 per Kg. di pasta come «sussidio di fabbricazione» per tutti.

Ma i pastai tengono duro: i conti ancora non tornano.

Intanto negli ultimi 6 mesi i prezzi reali della pasta hanno subito questi aumenti: maggio L. 220 kg; luglio L. 300; 1° dicembre L. 420 (negozi al dettaglio). Ufficialmente però la pasta compare ancora a L. 300 il kg., per cui l'aumento governativo di questi giorni dovrebbe portarla a 370 lire a kg. I pastificatori non sono d'accordo ma nel frattempo aumentano i prezzi.

E i sindacati, che fanno? Anche questo appartiene alla tregua sociale? La classe operaia, i sottoccupati, i lavoratori che ancora percepiscono i vecchi sussidi di disoccupazione di qualche centinaio di lire al mese, come sosterranno questo salasso senza precedenti, sulla busta paga o sulla misera pensione o assistenza sociale?

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12		Lire	
Sede di Genova:		Dal giornale al giornale -	
Una compagna	5.000	Angelo	100.000
Un compagno portuale	1.000	F.M.D.V.N.	15.000
Franco B.	1.000	Sede di Pavia	100.000
Operaio Italsider	1.000	Sede di Roma:	
Domenico e Maria M.	6.000	Nucleo insegnanti	20.000
Sede di Milano:		Sede di Forte dei Marmi	20.000
I compagni di architettura	13.000	contributi individuali:	
Un compagno medico di Monza	50.000	M. Vitale - Torino	10.000
Ferrovieri p.za Garibaldi	2.000	Cristina e Giuliana - Roma	20.000
ALCAN (Alluminio canadese) 2 compagni del C.d.f. più altri compagni	50.000	P. D'Agostini - Roma	1.000
		Totale	415.000
		Totale precedente	7.505.900
		Totale complessivo	7.920.900

La vertenza dei 27.000 lavoratori dell'Olivetti

In previsione del coordinamento nazionale Olivetti, alla fine di questa settimana, che raccoglie delegati di 27.000 dipendenti, nei giorni scorsi si sono svolte le assemblee su una «bozza» di piattaforma preparata da un precedente coordinamento. Vediamo in particolare questo documento:

Investimenti - Occupazione - Mezzogiorno

All'interno di un discorso generale che ricalca i temi sindacali sul «nuovo modello di sviluppo» si propongono indicazioni operative interamente subordinate alle scelte produttive già operate dalla Olivetti. Anzi il sindacato si preoccupa di farsi carico della «crisi» del settore elettronico dell'industria italiana, succube dei colossi americani e giapponesi. Si richiedono «nuovi massicci investimenti (sia pubblici che privati) nella ricerca e nello sviluppo di settori e produzioni avanzate...» coinvolgendo lo stato e il governo, attraverso gli organismi della programmazione economica... Cioè soldi delle casse statali per finanziare la ricerca elettronica del padrone Olivetti!

Perequazione

Avviene in due fasi: prima la paga unica di categoria che provoca aumenti maggiori nelle categorie più alte caratterizzate oggi dalle maggiori differenze. Poi la perequazione dei superminimi delle varie categorie tra di loro, che però tiene conto degli assorbimenti ereditati dal contratto nazionale: essendo i superminimi molto bassi nel 1° livello, e crescenti negli altri, gli aumenti risultano nulli per il 1°, di 17 lire per il 2° e così via, aumentando dunque anche qui le differenze tra le categorie.

Mensa

Prezzo politico dalle attuali 320 a 100 lire.

Premio ferie e premio di qualità

Vale circa 6.500 lire al mese. Quanto al secondo se ne chiede l'estensione (si tratta in realtà di una paga di posto di 30 lire di cui godono alcuni montaggi) a tutti, legata però alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro.

Ferie

Anticipazione delle 4 settimane per tutti nel '74. Come si vede questa piattaforma pur ricalcandone le linee generali è, sul piano salariale, ben al di sotto di quelle presentate in altre grandi aziende metalmeccaniche. La ragione principale è il fatto che sulla sua formulazione ha pesato no-

tevolmente la UILM, che ad Ivrea è un tipico sindacato giallo, di ispirazione repubblicana, legato notoriamente a doppio filo alla direzione; Visentini, presidente della Olivetti è onorevole repubblicano e legato al PRI, sono tutte le cariche direttive dell'azienda. Quanto alle altre componenti sindacali, esse hanno accettato di buon grado queste posizioni usando la UILM come un comodo «capro espiatorio» dietro il quale nascondere il proprio opportunismo.

Ma questo gioco non è riuscito. La bozza iniziale è stata drasticamente rifiutata in tutte le assemblee di reparto, negli stabilimenti della zona di Ivrea (Scarmagno, San Bernardo). Le esigenze operaie, che nulla hanno a che vedere con una piattaforma del genere si sono espresse ovunque mettendo il sindacato alle strette anche per merito dei compagni della sinistra di fabbrica che, pur essendo numericamente deboli sono riusciti a raccogliere e ad indirizzare la tensione operaia verso obiettivi salariali concreti ed articolati.

Così i C.d.F. convocati per trarre le conclusioni delle assemblee di reparto hanno dovuto raccogliere le critiche ed i contenuti salariali espressi dagli operai. Tutti i consigli si sono pronunciati per un aumento uguale per tutti sulle varie voci non inferiore a 150 lire orarie, esclusa la perequazione.

Il C.d.F. dello stabilimento Ico, ad esempio, ha chiesto:

- aumento del premio ferie da 125 a 170 mila lire;
- istituzione di un premio di produzione orario di 75 lire;
- rimborso mensa di 28 lire orarie uguale per tutti (non prezzo politico quindi, ma rimborso indipendente dalla presenza);
- 30 lire del «premio di qualità» subito, slegato da qualsiasi rapporto con l'organizzazione del lavoro;
- almeno 50 mila lire di arretrati del premio di produzione dello scorso anno, corrisposti come «una tantum».

Queste rivendicazioni comportano un aumento di 26.500 lire uguali per tutti, esclusa la perequazione. Vergognoso è stato invece il modo in cui si è fatta «digerire» la bozza di piattaforma negli stabilimenti non piemontesi, cioè Pozzuoli, Marciánese, Crema e Massa, che tutti assieme rappresentano meno di un terzo dei dipendenti di Ivrea.

Cui il sindacato ha sempre descritto gli operai canavesani come «barrotti e crumiri», puntando, senza remora alcuna, sulle divisioni delle diverse fabbriche. In particolare in questa occasione i vertici hanno cercato di evitare in ogni modo le assemblee per non trovarsi di fronte un'opposizione troppo forte. Con tutti i rischi che un'operazione può comportare: di sfiducia e di isolamento.

La serrata degli autotrasportatori

MILANO, 6 dicembre

La serrata degli autotrasportatori, che in un primo tempo avrebbe dovuto protrarsi per 7 giorni, è stata «sospesa» mercoledì scorso con un giorno di anticipo, dal «comitato nazionale di difesa dell'autotrasporto» (formato da 7 associazioni di categoria legate alla Confindustria) che ha emesso, al riguardo, un comunicato in cui si precisa che la revoca è stata attuata oltre che per «i concreti affidamenti avuti dal ministro Preti», anche «in considerazione della calamità che hanno così duramente colpito le regioni meridionali».

Lo sciopero, condannato dai sindacati di categoria aderenti alla federazione CGIL, CISL e UIL, è stato caratterizzato da una serie di azioni di sabotaggio ai danni di autotrasportatori che non hanno aderito alla serrata. Dal cavalcavia dell'Autostrada del Sole, nel tratto Forlì-Cesena un bombardamento di massi ha colpito alcuni autotreni di passaggio. La cabina di guida di un TIR è stata centrata. Più tardi un altro è stato bloccato da una «veloce coupé»; da un finestrino della quale è partita una chiave a tubo, che infrangendo il parabrezza, ha raggiunto in pieno volto l'autista. Sul «coupé», raggiunto poi dalla polizia, erano due autotrasportatori di Cesena.

Gli operai dell'Italsider di Taranto, che si recavano al lavoro per il 2° turno, sono rimasti più di 2 ore fermi per un blocco stradale attuato dagli autotrasportatori lungo le vie di accesso alla fabbrica.

La serrata intendeva svolgere, nelle intenzioni ufficialmente dichiarate degli organizzatori, opera di pressione sul parlamento per la messa a punto di un disegno di legge per il settore. La legge dovrebbe essenzialmente regolare la concessione delle licenze, per mezzo di un costituente Albo Nazionale. Il ministro Preti, che si batte per il potenziamento del «suo» settore, le ferrovie dello stato, avrebbe dunque fornito «concreti affidamenti agli autotrasportatori privati». Un corsivo dell'Unità, dal titolo «Autotrasporti: una serrata incomprensibile», ha tuonato domenica scorsa contro la serrata alludendo a motivi «incomprensibili» o anche troppo chiari ma non dichiarati «che sono al fondo dell'agitazione. Tanto più, dice l'Unità, proprio ora che il disegno di legge è allo studio dell'apposita commissione parlamentare. In realtà motivi «comprensibili» si sarebbero dovuti cercare nei provvedimenti governativi che hanno privato gli autotreni del combustibile o lo hanno reso difficilmente reperibile e ad un prezzo insopportabilmente maggiorato.

Ma questi non sembrano essere stati i motivi che hanno spinto alla serrata. Dei motivi «troppo chiari ma non dichiarati» parlava il Corriere della Sera a proposito di «aziende costrette a ridurre i ritmi produttivi e a ricorrere alla cassa integrazione»: infatti numerose industrie a cui non sono giunte le consegne di materie prime non sembrano sollevare obiezioni di sorta. Dalla Montedison e dall'Italsider, le più «colpite», nessun grido di dolore si è levato.

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI DELEGATI GOMMA-PLASTICA DI FIRENZE

19 dicembre: sciopero dei 600 mila chimici con manifestazione nazionale a Milano

I delegati chiedono lo sciopero generale nazionale contro il piano d'emergenza e per il salario

Si è tenuto mercoledì 5 a Firenze il convegno dei delegati della Gomma-plastica, presenti 250 delegati di tutta Italia. Nella introduzione di Tamagnone e nello intervento di Menconi della segreteria nazionale della Fulc è stata sottolineata la gravità della situazione: « Ci stiamo giocando i prossimi decenni » e il piano dei padroni: « dopo la strategia della tensione e lo sciopero degli investimenti del '69 oggi si specula sul petrolio per farne pagare il costo alla classe operaia ». È stato denunciato il preannunciato blocco della spesa pubblica per tre anni come strumento per bloccare i salari a partire dagli statali. Secondo la Fulc è necessario legare le lotte in corso alla strategia del diverso modello di sviluppo.

Rispetto al contratto ancora una volta hanno ribadito la validità della piattaforma sottolineando come punti fermi la rigidità dell'orario di lavoro (settimana corta in cinque giorni, riduzione del lavoro notturno, rifiuto della introduzione di nuovi turni). Negli interventi dei delegati e dei funzionari delle province è stata criticata l'assenza di indicazioni del sindacato rispetto allo aumento dei prezzi e alla crisi dell'energia che vadano al di là della denuncia ed è stato proposto, in particolare nell'intervento della delegazione della bocca, lo sciopero generale contro le misure di emergenza e per il salario. In questo senso la manifestazione dei chimici indetta per il 19 dicembre a Milano deve rappresentare un momento di unità di tutte le categorie a partire dalla Fiat: gli scioperi del contratto devono essere usati in direzione del massimo allargamento della lotta alle altre categorie con manifestazioni provinciali generali (sono già più di dieci le province in cui sono previste scadenze di questo tipo).

Il bilancio degli scioperi emerso dagli interventi di tutti i delegati registra la massiccia partecipazione in tutte le province e il successo della lotta anche nelle piccole fabbriche. Di fronte a questa situazione i padroni nascondono dietro la facciata della difficoltà di approvvigionamento energetico la precisa volontà di bloccare la lotta o quanto meno di limitarne gli effetti sulla produzione: la minaccia della cassa integrazione rappresenta oggi lo strumento privilegiato di questa manovra. La Same-Pirelli di Battipaglia è un caso esemplare: il padrone ha minacciato la cassa integrazione, poi ha finito per richiedere due ore di straordinario e l'accumulo delle ore di sciopero come soluzione alla crisi.

Contro questi ricatti, la risposta che tutti i delegati hanno indicato: 1) Respingere la cassa integrazione e chiedere il pagamento di tutte le ore perse; 2) colpire al massimo la produzione o con la riduzione del rendimento o con la articolazione più incisiva possibile; 3) rifiutare decisamente qualsiasi « sacrificio » che in nome della « drammatica situazione nazionale » scarichi sugli operai i disagi e i costi della mancanza di energia.

In diversi interventi, e con particolare forza in quelli dei delegati di Ravenna, di Lucca, della Gallina di Torino, della Bicocca di Milano, è stato chiesto un rialzo delle richieste salariali contenute nella piattaforma come risposta allo aumento dei prezzi e al tentativo padronale di giocare sui bisogni operai imponendo una lotta logorante e costosa: « contro le provocazioni e i ricatti, più si va avanti più le richieste devono alzarsi »; « vogliamo un "una tantum" di almeno 100.000 lire all'atto della firma del contratto come rimborso delle ore di sciopero e del costo della vita ».

Le conclusioni di Bottazzi della Fulc hanno dovuto tener conto del clima politico e degli interventi dei delegati: la Fulc allarga la partecipazione allo sciopero nazionale del 19 del settore e alla manifestazione di Milano a tutti i 600 mila chimici, proponendo la partecipazione di tutte le altre categorie.

PER IL 12 DICEMBRE

La piattaforma unitaria della sinistra rivoluzionaria

Lotta Continua, il Comitato Vietnam, il Movimento Studentesco, Gioventù Aclista, il Manifesto, il PDUP, Avanguardia Operaia, i comitati antifascisti Sud-Est di Milano, la IV internazionale, il PC(m.l.), hanno raggiunto un accordo, sulla base di una piattaforma politica comune, per una gestione unitaria della giornata del 12 dicembre. Del lungo documento di convocazione della giornata, pubblicheremo ampi stralci nel numero di domani perché il testo è arrivato in ritardo alla nostra redazione.

Esso fa propri i tre punti fondamentali che abbiamo proposto per caratterizzare la giornata del 12. Innanzitutto l'antimperialismo, e la lotta contro la NATO, in modo da raccogliere i contenuti di fondo della mobilitazione che si è svolta in questi mesi prima sul Cile, e poi per la Grecia. In secondo luogo, l'antifascismo, che individua nella Democrazia Cristiana e nel « Partito Americano » in Italia il terreno di coltura della trama nera in questi anni. Legato a questo, c'è la denuncia aperta del carattere antiproletario del Governo Rumor, e della inconsistenza dell'inversione di tendenza.

A questa piattaforma saranno chiamate ad aderire tutte le altre forze della sinistra rivoluzionaria ed essa costituirà una base di confronto per raggiungere il massimo di unità con le organizzazioni riformiste, prima tra esse, la FGCI.

UN APPELLO DELLA FGCI PER LA GIORNATA DEL 12

Con un « appello » in cui si prende atto del fatto che « per i giovani italiani il 12 dicembre è diventato una scadenza di lotta ormai irrinunciabile, una data che è simbolo di una riscossa democratica e antifascista » la direzione nazionale della FGCI ha invitato tutte le sue organizzazioni periferiche « a far sì che il 12 dicembre rappresenti una grande occasione di unità, di mobilitazione, di lotta democratica e antifascista ».

« I giovani e gli studenti che negli anni passati hanno fatto propria questa scadenza di lotta — dice inoltre l'appello, senza far riferimento al fatto che molto spesso, negli anni passati, la FGCI ha cercato di mobilitare il suo apparato per « isolare » questi giovani e questi studenti, presentandoli come provocatori — sono chiamati oggi a far sì che il 12 costituisca una importante occasione di unità col movimento operaio e democratico ».

Dopo una sommaria denuncia della « trama nera », della complicità di « alcuni settori dell'apparato stata-

le », della « Assai timida (sic!) iniziativa del governo » contro di esse che rende « indifendibile la riforma democratica dello stato », l'appello conclude indicando, tra i temi centrali di questa giornata, accanto all'antifascismo, l'internazionalismo e la « solidarietà militante con i giovani e con i lavoratori dei paesi che vivono sotto il tallone di ferro della tirannide fascista: con i lavoratori, la gioventù, il popolo del Cile, della Grecia, della Spagna e del Portogallo ».

L'impegno a una mobilitazione generale della FGCI per il 12 dicembre è un fatto senz'altro positivo, che deve vedere impegnati i compagni, in tutte le città, per raggiungere il massimo di unità, nel pieno rispetto dell'autonomia politica di ogni organizzazione.

LO SCIOPERO GENERALE DEL 12 DICEMBRE A BOLOGNA E FORLÌ

Lo sciopero generale, convocato per il 12 dicembre nelle province di Bologna e Forlì, può essere un primo momento di unità di massa e di forza proletaria in grado di modificare il contenuto assolutamente inconsistente che gli vogliono dare le confederazioni e di diventare il punto di partenza della rottura della tregua dentro la fabbrica e sul tessuto sociale complessivo.

D'altra parte, poiché la spinta per lo sciopero generale è molto forte in tutta la regione, è necessario fare una battaglia politica perché non sia limitato a queste due province. In questo senso l'attivo provinciale dei delegati di Modena ha visto ieri sera un momento di chiarificazione e di scontro, anche se, alla fine, il sindacato è riuscito a imporre che lo sciopero generale si facesse il 14.

Da ultimo un ruolo molto importante assume, nella costruzione di un fronte di lotta contro la crisi petrolifera e per il salario, che sia in piazza il 12, il movimento degli studenti e la capacità che avrà di mobilitarsi con un programma sui costi, sconfiggendo le manovre frazioniste che ovunque la Fgci sta facendo.

12 DICEMBRE L'INIZIATIVA DELL'ITIS DI S. GIORGIO A CREMANO

Mercoledì mattina gli studenti dell'itit di S. Giorgio a Cremano, si sono rifiutati di entrare in classe, hanno fatto un corteo interno alla scuola e poi un'assemblea nella palestra, nella quale hanno deciso di usare le ore di lezione fino a venerdì, per pubblicizzare la loro lotta nel quartiere con volantini, cortei e assemblee aperte ai proletari e agli studenti di altre scuole. L'Istituto tecnico di S. Giorgio, infatti, è quasi inagibile: su 39 aule solo 15 sono utilizzabili e i 1.300 studenti sono co-

stretti a fare 12 ore settimanali di lezione, distribuite su due turni.

Dal 5 novembre ad oggi molte lotte si sono aperte in vari istituti di Napoli, come al « Cuoco », al « Giordani », all'itit di S. Giorgio e gli studenti hanno partecipato in massa a tutte le manifestazioni centrali. Proprio questa volontà di lotta, intorno ad obiettivi chiari — imperialismo, antifascismo, selezione e costi della scuola — verificati nelle mobilitazioni parziali e generali degli studenti è alla base dello sciopero generale del 12 dicembre. Per preparare meglio questa scadenza, i collettivi politici studenteschi delle scuole della zona flegrea hanno indetto per oggi un'assemblea aperta al politecnico, alla quale seguiranno nei prossimi giorni altre assemblee per la zona del centro e per la zona orientale di Napoli (S. Giovanni, Portici, Torre del Greco, Castellammare).

12 DICEMBRE LA POSIZIONE DEL COMITATO VIETNAM

Mentre procede il lavoro di preparazione per le manifestazioni unitarie del 12 dicembre il « Comitato Vietnam » di Milano ci ha fatto pervenire un comunicato in cui fa propria la proposta di una giornata di lotta contro il fascismo, la DC e l'imperialismo.

Dopo aver esposto la situazione della lotta antimperialista in Vietnam, in Cambogia, nel Laos, nella Corea del Sud e in tutta l'Indocina, in Medio Oriente, in Cile e in Grecia, il comunicato termina con un invito: « La strada battuta per il Cile dalle forze rivoluzionarie italiane, a cominciare dall'11 settembre fino ad arrivare alla grande manifestazione di massa del 18 a Torino, è la strada giusta da seguire anche e maggiormente per il futuro ».

A livello nazionale la scadenza del 12 dicembre si prepara ad essere una grande giornata di mobilitazione antimperialista oltre che di denuncia della « strategia della tensione »: chiunque lotti coerentemente contro l'imperialismo americano, le sue basi militari NATO in tutta l'Europa e nel nostro paese non può scendere a patti con un partito come la DC che dell'imperialismo USA è il rappresentante diretto in Italia ».

ROMA

Venerdì 7 dicembre, ore 18, via dei Piceni, riunione insegnanti di Lotta Continua e simpatizzanti.

FINANZIAMENTO VENETO-FRIULI

La commissione regionale è convocata sabato 8 dicembre, alle ore 9.30, presso la sede Marghera. Sono espressamente invitati i compagni di Padova e Pordenone.

SCIOPERO REGIONALE DEGLI STUDENTI IN ABRUZZO

TERAMO - 2.000 studenti in corteo. Assemblea in piazza, poi corteo di circa 400 avanguardie fino al Comune. Hanno partecipato delegazioni degli autotramviari e degli edili. Lo sciopero era indetto dai collettivi politici studenteschi.

ROSETO (provincia di Teramo) - Sciopero riuscito al 100 per cento e corteo.

GIULIANOVA (Teramo) - Lo sciopero non è riuscito, anche a causa dell'orario ridotto nelle scuole per la mancanza di gasolio.

CASTEL DI SANGRO (L'Aquila) - Sciopero riuscito al 100 per cento. Assemblea di oltre 200 studenti contro l'aumento dei prezzi per la lotta salariale. Si è formato un comitato pendolare.

PENNE (Pescara) - Sciopero riuscito al 60-70 per cento. È stata proposta dalle assemblee interne una altra scadenza ravvicinata di lotta. Lo sciopero era indetto dai collettivi politici studenteschi.

POPOLI (Pescara) - Sciopero riuscito al 100 per cento, nonostante ci siano in paese alcuni centimetri di neve. Nel pomeriggio assemblea.

PESCARA - Duemila studenti in corteo. Lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Il settarismo isterico della « Lega democratica » ha cercato in modo fallimentare di emarginare i collettivi politici, ma non è riuscito a inorinare la volontà di lotta degli studenti. Duemila studenti hanno partecipato ad un combattivo corteo conclusosi con una assemblea al cinema San Marco, dove un compagno del collettivo politico dell'ITIS ha fatto un applauditissimo intervento sugli obiettivi studenteschi e sui loro agganci precisi alla lotta sul salario operaio.

In provincia di Chieti (cioè a Chieti, Lanciano e Vasto) lo sciopero non si è tenuto perché le scuole sono chiuse da tre giorni per l'abbondante neve.

A L'AQUILA lo sciopero non è stato indetto.

Stabilimento ANIC di Ravenna

I 400 OPERAI DELLE MANUTENZIONI ROMPONO LA TREGUA

I delegati di reparto degli elettrici e degli strumentisti hanno dichiarato per oggi 4 ore di sciopero; un'ora al giorno verrà fatta dagli operai della manutenzione edile alternativamente e senza preavviso alla mattina o al pomeriggio. Gli operai delle officine meccaniche sono solidali alla lotta e il lavoro è già stato rallentato. Le motivazioni dell'agitazione, riportate da un comunicato dei delegati, specificano la necessità di dare una risposta all'intransigenza padronale di fronte alle richieste su: organici, classificazioni e ambiente di lavoro; in particolare lo sciopero è stato dichiarato per il rifiuto dell'azienda a non voler rompere per le manutenzioni, il muro della terza super dell'ultimo inquadramento contrattuale.

Gli operai che sono in lotta affermano la volontà precisa che i passaggi di qualifica ci debbono essere perché c'è bisogno di soldi e per ridurre il ventaglio salariale.

Gli operai chiedono: la riduzione del ventaglio salariale, un aumento consistente dell'organico controllato dagli operai (cioè verificare se le nuove 301 assunzioni, programmate per il gennaio del '74, saranno sufficienti di fronte all'incalzante ristrutturazione aziendale); le 37 ore e 20 per i turnisti con la quinta squadra intera; sicurezza durante il lavoro e forti aumenti salariali inversamente proporzionali.

Udine

4 MESI AI FASCISTI DI ORDINE NUOVO

Si è tenuto oggi il processo contro i fascisti di Ordine Nuovo, Vinciguerra Vincenzo, Bonfino Lionello, Flaugnacco Giancarlo, Cicuttini Carlo, quest'ultimo contumace perché rifugiato in Grecia dopo il fallito dirottamento di Ronchi.

Erano accusati di aver distribuito a Forni di Sotto un volantino firmato « Centro Ordine Nuovo », in occasione di una cerimonia partigiana.

Nel corso del processo Vinciguerra ha potuto impunemente ribadire le ingiurie contenute nel volantino, affermare di essere di Ordine Nuovo assieme a Cicuttini, meritandosi alla fine la stretta di mano di un noto esponente del MSI di Sacile, Dinante Orazio.

Il processo si è concluso con la condanna a 4 mesi per Vinciguerra Flaugnacco e Cicuttini e il perdono giudiziale per Bonfino.

CONTRO IL CAROVITA E IL BLOCCO DEI SALARI

LO SCIOPERO GENERALE IN FRANCIA

A Parigi, la più grande manifestazione dal '68

La giornata di lotta contro il rialzo dei prezzi, proclamata cinque settimane fa dai sindacati francesi per il 6 dicembre, ha avuto pieno successo. Le fabbriche, i trasporti, le poste, la radio, i giornali sono rimasti paralizzati.

L'erogazione dell'energia elettrica e del gas è stata bloccata per gli usi industriali, e erogata a intermittenza per i privati.

In moltissimi centri si sono svolte manifestazioni. La più grande, di oltre 200 mila persone, ha attraversato ieri mattina la capitale, da Place de la Nation all'Hotel de Ville. Una partecipazione così numerosa — che peraltro è stata limitata dalla paralisi parziale o totale dei trasporti pubblici — non si registrava più dalle giornate del maggio '68.

Le ragioni che hanno portato alla dichiarazione dello sciopero si sono ulteriormente rafforzate nelle ultime settimane, in seguito alla stretta petrolifera e all'ulteriore rialzo dei prezzi che essa ha provocato; e il successo della mobilitazione rappresenta senza dubbio una spinta per proseguire la lotta nelle fabbriche contro il carovita e per la difesa del salario.

Questo malgrado che la impostazione data dai sindacati e dai partiti di sinistra alla giornata di lotta tendesse più a farne un momento « elettorale », di lancio del programma comune delle sinistre, che un momento di unificazione della pressione sul salario che parte dalle fabbriche.

Questi limiti, che nei giorni scorsi avevano dato luogo a delle polemiche all'interno delle stesse forze promotrici, si sono riflessi anche nella manifestazione di Parigi, dove la presenza operaia e studentesca è stata relativamente debole.

Proprio alla vigilia dello sciopero il governo francese ha presentato un « piano antiflazionistico » fondato su misure analoghe a quelle indicate dalla riunione di Bruxelles: taglio della spesa pubblica, riscossione anticipata delle tasse, restrizione del credito e compressione dei salari.

La risposta del governo, data il giorno prima dello sciopero, ribadisce dunque in modo provocatorio che la lotta contro l'inflazione i padroni la fanno sempre allo stesso modo, abbassando il livello di vita delle masse. Di fronte al programma governativo, la conferma della efficacia dello sciopero di oggi la si potrà avere solo nei prossimi giorni, dentro le fabbriche: è lì che si decide se la crisi la devono pagare i padroni o gli operai.

Sullo sciopero e sulla manifestazione di Parigi pubblicheremo domani un articolo più ampio.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Il coordinamento insegnanti è convocato per sabato 8 dicembre, alle ore 10, nella sede di Bologna. Il coordinamento lavoratori-studenti è convocato per domenica 9 dicembre nella sede di Milano (Via De Cristoforo, 5), alle ore 10.

Sono tenuti a partecipare, oltre ai compagni delle sedi dove già esiste un lavoro organizzato in questo settore, anche quelli che intendono aprirlo nel prossimo periodo.

BARI

Venerdì 7, alle ore 19.30, riunione provinciale in preparazione della giornata del 12 dicembre, e dell'attivo provinciale del 15 e 16: devono essere presenti Mola, Turi, Molfetta.



Fiat Mirafiori. All'entrata del secondo turno.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528

Abbonamenti: semestrale L. 5.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma